

Storia. La diplomazia dei consoli, quel ponte fra Genova e Messina

GIUSEPPE MATARAZZO

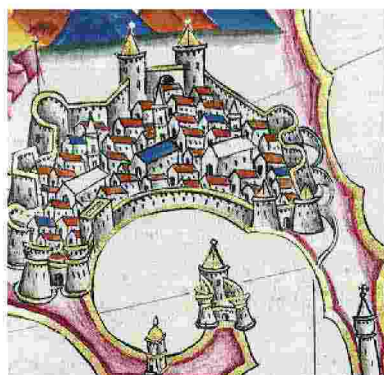
Messina non era certo Palermo come piazza finanziaria e commerciale. Eppure la città dello Stretto – che lo storico siciliano Giuseppe Giarrizzo, non a caso chiamava la «grande Messina» – è stata sempre un porto ambito per la sua posizione strategica di «vedetta» fra più mari e più terre, nel cuore del Mediterraneo. Il *Mare Nostrum* dove tutto avviene, crocevia di rapporti e di scambi fra l'Europa, l'Africa e l'Oriente. Ieri come oggi, nell'attualità che conferma la storia. Basti leggere le fondamentali pagine di Fernand Braudel per rendersi conto come il Mediterraneo sia sempre stato teatro di scambi di uomini e merci che né le guerre né i contrasti religiosi hanno mai fermato. Grazie allo studioso francese, nel secolo scorso, si è avviato un rinnovato interesse storiografico che per fortuna, negli anni, non si mai spento. In questa scia si inserisce il documentato lavoro della storica della Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Catania, Maria Concetta Calabrese, Figli della città. Consoli genovesi a Messina in età moderna (FrancoAngeli, pagine 188, euro 24,00). La storica, formata proprio con Giarrizzo e Domenico Ligresti, si sofferma su un istituto, quello conso-

lare, che rappresenta un elemento di particolare interesse nello studio della costruzione dei rapporti di potere: «Il consolato – scrive Calabrese – era il perno delle reti di relazione locale e sovra locale, che andava a integrarsi con quella diplomatica». Ecco allora la scelta della «Nazione genovese» di inviare propri consoli nel Mediterraneo. I liguri che potevano già contare di propri agenti nella corte di Madrid, puntarono alla Sicilia. E trovarono in Messina «un naturale occhio di Genova verso il Levante». «La prima presenza mercantile genovese documentata a Messina – evidenzia la Calabrese – è già del 1116, quando un terreno sul quale ricostruire un antico *ospicium* da usare come fondaco venne concesso al console genovese Ogerio e al fratello Amico per ringraziarli dell'appoggio dato al Conte Ruggero. Nel 1156 Guglielmo I concedette ai genovesi un importante privilegio per tenerli legati alla corona siciliana ed evitare che mettessero la loro flotta al servizio di due imperatori nemici, il tedesco e il bizantino». Il privilegio era una consistente agevolazione fiscale: venivano infatti annullate le imposte sulle navi che approdavano a Messina non giungendo direttamente da Genova. E questo riguardava in maniera significativa il trasporto di grano. «In Sicilia – spiega ancora l'autrice – i genovesi importavano grano per rivenderlo e svol-

gevano attività finanziaria e bancaria in tutta l'isola dove operavano anche mercanti catalani, levantini, fiamminghi, e poi inglesi. I genovesi però furono la comunità mercantile più importante, forti anche dell'appoggio degli Asburgo a cui prestavano soldi per le ingenti spese che l'impero comportava. La corrispondenza dei consoli genovesi ci fa conoscere l'ampio ventaglio di problemi di cui il console doveva occuparsi, dalle questioni politiche al servizio di *intelligence*, dal commercio di grano e seta alle tensioni che nascevano con le istituzioni siciliane per la non osservanza dei privilegi dei genovesi, dai contrasti con l'Ordine di Malta ai rapporti dei consoli con i magistrati dei tribunali palermitani».

Commercio, ma anche cultura e arte. I genovesi in ogni luogo dove si insediavano facevano edificare una chiesa o una cappella dedicata a san Giorgio, simbolo identitario della loro comunità, spesso arricchita di opere d'arte preziose come nel caso di Messina, la Pala di Cesare da Sesto, allievo di Leonardo (oggi in California). Sul fronte artistico esemplare il caso di Giovan Battista Lazzari che ha eternato il suo nome come committente della *Resurrezione di Lazzaro* del Caravaggio per la cappella maggiore della chiesa dei Padri Crociferi oggi conservata al Museo Regionale di Messina. Un lascito di grande valore che suggella nel tempo questo ponte antico fra le due città mediterranee.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un'antica carta di Messina

Maria Concetta Calabrese ripercorre in un libro l'antico istituto con cui si costruivano i rapporti di potere e le relazioni fra gli Stati. Il focus sull'età moderna e il ruolo strategico della città dello Stretto nel Mediterraneo

